

L'avanzata inglese

Da “Cronaca di Città di Castello. Dal 25 luglio 1943 al 22 agosto 1944”, in *Giulio Pierangeli. Scritti politici e cronache di guerra*, a cura di ANTONELLA LIGNANI E ALVARO TACCHINI, Petruzzi Editore, Città di Castello 2003.

“Da Perugia all’Alta Valle del Tevere la marcia degli inglesi della Ottava Armata, che da Roma a Perugia avevano impiegato solo sedici giorni, non dando tempo ai tedeschi per le loro distruzioni e per i loro saccheggi, divenne lenta. Da Perugia, occupata il 20 giugno, le truppe inglesi giunsero ai confini del Comune di Città di Castello, nella valle di San Leo, solo l’8 luglio; la città fu occupata solo il 22; nella parte montana del Comune, ai confini con le Marche, ancora per un mese - fino al 22 agosto - i gruppi tedeschi continuavano a spadroneggiare tirannicamente con incursioni nella pianura rimasta sotto il tiro delle feroci artiglierie naziste¹.

Nella valle di San Leo a destra del Tevere le truppe inglesi arrivarono scendendo da Reschio per Sant’Anna: lo spiegamento dei mezzi e delle forze inglesi apparve imponente: innumerevoli automezzi e di artiglieria passarono attraverso mulattiere, che erano giudicate impraticabili. Nessun nucleo tedesco era rimasto in questa zona, che non fu sottoposta al bombardamento dell’artiglieria inglese e che quindi non venne a subire danni. Attraverso l’Olmo² le truppe inglesi scesero nella vallata di Petrelle: altre truppe inglesi scesero nella vallata di Petrelle: altre provenienti da Perugia penetrarono nella valle di Morra, dopo un violento cannoneggiamento che causò perdite fra i civili. Dodici ore prima dell’arrivo delle truppe inglesi, a Badia Petroia in valle di Morra moriva per scheggia il capomastro Giuseppe Antonucci³ di Città di Castello, che aveva rappresentato



¹ Sull’avanzata degli inglesi nell’Alta Valle del Tevere, cfr. A. TACCHINI, *Città di Castello 1921-1944. Dal fascismo alla Liberazione*, Petruzzi Editore, Città di Castello 1990; G. BARTOLOMEI, *I sentieri della guerra*, Anghiari 1994; *Il Passaggio del Fronte. Diario di guerra di un battaglione inglese. 1° giugno 1944-31 luglio 1944*, a cura di M. TOSTI, Rotary Club Città di Castello, per il 50° anniversario della Liberazione.

² Passarono proprio accanto alla casa dei Lignani, lungo la vecchia strada che portava alla Madonna dell’Olmo, a partire dal 9 luglio 1944. Carlo Lignani, in *Diario cit.*, p. 111, così racconta con note scritte il 20 ottobre 1947: “Il transito delle truppe autotrasportate, delle artiglierie, delle salmerie, dei trattori durò per due o tre giorni. Tutta la divisione indiana Red Eagle e numerosi reparti di altre divisioni di colore sono passati in marcia di avvicinamento per l’Olmo. Fu uno spettacolo impreveduto e sorprendente. Mai avrei pensato di veder passare per questa strada una truppa motorizzata, artiglieria di medio calibro e per di più con effettivi di colore. Faceva un certo effetto vedere sullo sfondo del paesaggio solito soldati indiani con tenute caratteristiche (sik, indocinesi, negri indiani, sudafricani) e macchine di tipo non conosciuto. Sintomatica la enorme diffusione e abbondanza del materiale e dell’armamento: caratteristica la enorme quantità di radio da campo, diffuse fino al capo squadra. Nessun fastidio e nessuna preoccupazione ci dette il passaggio di queste truppe, né il primo giorno né i giorni seguenti”.

³ Era uno dei membri del Comitato clandestino di soccorso e di liberazione che si riunì con Gabriotti il 14 aprile 1944; morì il 10 luglio 1944 a 46 anni di età.

nei Comitati la tendenza comunista; l'Antoniucci era un ottimo elemento proveniente dalla classe operaia, calmo ed equilibrato, e la sua tragica scomparsa suscitò larghi rimpianti non solo fra gli operai, ma fra tutti coloro che lo avevano avvicinato o per ragioni di lavoro o per motivi politici.

In Val d'Aggia, da Sansecolo a Monte Santa Maria Tiberina, i tedeschi avevano piazzato le loro artiglierie con il Comando a Croce di Castiglione⁴: punta avanzata di questa resistenza era la collina di Canoscio. L'artiglieria inglese batté lungamente questa collina e il noto Santuario subì danni gravissimi: tenacissima fu la resistenza dei tedeschi annidati nelle case coloniche e all'interno del Santuario: i civili dovevano rimanere con loro; la resistenza fu piegata nella giornata del dieci luglio, e nel corso di questa giornata le artiglierie di Val d'Aggia ripiegarono su Monte Santa Maria e al di là. Rimasero a Croce di Castiglione il giorno undici solo sette tedeschi con due mitragliatrici portate presso quel cimitero; le postazioni furono fatte approntare dai civili, compreso il parroco, e un vecchio colono che cercò allontanarsi dal lavoro cui era stato costretto fu fatto segno a un colpo di moschetto, che fortunatamente non lo uccise, pur ferendolo sotto l'ascella.

La sera dell'undici dalla collina di Canoscio scesero in Val d'Aggia per ricognizione alcuni carri armati che, ispezionata la strada, ripresero la collina, e nella notte i mitraglieri tedeschi si ritirarono; così nella giornata del dodici la valle venne occupata, senza resistenza, dagli inglesi, che piazzarono le loro artiglierie lungo la valle: al fuoco attivissimo delle artiglierie inglesi quelle tedesche rispondevano ad intermittenza, con qualche colpo fortunato: fra l'altro fu colpito in pieno un automezzo



Il santuario di Canoscio dopo la battaglia

inglese al confine fra il Comune di Città di Castello e quello di Monte Santa Maria.

Più lenta procedeva la marcia inglese sull'altra sponda del Tevere, e ad intenso fuoco di artiglieria fu fatta segno la villa Mignini di San Savino con i boschi circostanti, ove dovevano essere nuclei tedeschi: il piccolo villaggio di Santa Lucia posto di fronte a San Secondo fu occupato qualche giorno dopo San Secondo.

Intenso fu il fuoco dell'artiglieria inglese su Valdipetrina e addirittura infernale su Monte Citrone e Monte Arnato, ove si erano rifugiati molti civili, che passarono due giorni tremendi. Bersagliata in modo intensissimo fu la zona fra il Campo Santo di Città di Castello, Villa Bufalini, Villa del Seminario, Villa Dini: varii proiettili caddero nel Cimitero, scoperciando fra l'altro la tomba che accoglieva i resti dei Saberogi vittime del bombardamento aereo di Sansecolo; nel Cimitero i tedeschi avevano trasformato in scuderie alcune arcate delle Cappelle gentilizie; nella Cripta della Chiesa avevano collocato il loro posto telefonico. Alcuni proiettili caddero anche in città, ove il 13 luglio

⁴ Il Comando si trovava alla Strada, un edificio antichissimo composto da varie abitazioni collocate a schiera fra le quali vi era anche quella dello stesso Giulio Pierangeli, che aveva dunque potuto osservare da vicino le vicende del passaggio del fronte (cfr. *Lettere alla figlia Giuliana*, Archivio Lignani-Pierangeli). Gli avvenimenti narrati si svolsero tra l'11 e il 14 luglio 1944.

rimase ucciso il giovinetto Fabio Pedoni⁵ dalle scheggie di un proiettile, che causò due ferite al generale Vito Corsi nei pressi di Palazzo Bastianini.

Nel pomeriggio del giorno 22 luglio, alle ore 16, truppe inglesi provenienti dalla Via del Camposanto entrarono nella città quasi spopolata, e la mattina del 23 il Governatore prese possesso del Palazzo Comunale innalzandovi la bandiera inglese e quella americana.

La città rimase sotto il fuoco dell'artiglieria tedesca⁶; gli ultimi colpi caddero in Via Plinio il Giovane il 26 luglio uccidendo il ferroviere Armando Francini e in Via San Florido alle ore undici.

In mano ai tedeschi il 22 restava gran parte della pianura verso Sangiustino e tutta la parte montana al di là di Belvedere, dei Barzotti, di San Savino.

Ritirandosi, i tedeschi seminarono di mine le campagne in molti luoghi e fecero saltare tutti i ponti⁷; in Via San Florido e alle cortine di Rignaldello fecero crollare delle case per creare una massa di macerie che interrompesse il transito;

Santa Maria resisté alla case limitrofe rimasero rimasero, [i tedeschi] risorse locali, vessando la coadiuvarli, portando con sé e si spinsero anche in viveri e bestiami. La loro



Recupero dei caduti britannici

il brutto torrione di Porta potenza delle mine, ma le due sconquassate. Nella zona ove continuarono a vivere sulle popolazione, imponendole di nella ritirata uomini e donne, località vicine per prelevare azione venne ad assumere il

carattere di una guerriglia, cui male si poteva opporre dagli inglesi il fuoco dell'artiglieria, elemento decisivo nella loro condotta della guerra e cui gli inglesi non vollero opporre l'azione di contropattuglie audaci, che cittadini e partigiani proponevano loro di autorizzare, armandole, e che con tutta probabilità avrebbero rapidamente rastrellato la zona, data la loro conoscenza del terreno.

Dal lato inglese vi era una macchina bellica imponente, ricca di automezzi e di artiglieria, impiegata con la cura scrupolosa di evitare perdite di vite umane fra i soldati, fossero inglesi o indiani; dal lato tedesco vi erano gruppi decisi, che fidavano nella loro mobilità, nel terrore sparso fra la popolazione, nella prudenza degli inglesi, nelle difficoltà del terreno montuoso. L'esito definitivo della lotta non poteva essere dubbio; ma le operazioni dovevano procedere con una lentezza che pareva esasperante a chi aveva persone care nella zona ancora occupata dai tedeschi, e anelava a ricongiungersi con esse e a non avere più preoccupazioni sulla loro sorte".

⁵ A suo ricordo è stata posta una lapide in via Guelfucci, davanti a quella che era la caserma dei pompieri. Il ragazzo fu commemorato con un opuscolo, che manca di data, scritto da Giuseppe Segreto.

⁶ Un coinvolgente diario di quei giorni fu tenuto dallo stesso vescovo Filippo Maria Cipriani; cfr. F.M. CIPRIANI, *Memorie dell'assedio. 19 giugno-22 luglio 1944*, in SCHIVO (a cura di), *La Chiesa tifernate nei fatti di guerra del '44* cit.

⁷ Il ponte sul Tevere fu fatto saltare proprio nella notte del 22 luglio.